DOMENICA 15 ottobre 2023 Domenica XXVII T.O. – ANNO A

GESÙ: UN RABBI CHE AMAVA I BANCHETTI
Alla sua tavola contano più le persone dei princìpi
Si impara a condividere e a gustare la vita
I fanatismi portano solo odio, guerre e morte

Si dice il Gloria.

Colletta
O Padre,
che inviti tutti gli uomini alle nozze del tuo Figlio, rivestici dell'abito nuziale
e donaci di accogliere sempre le sorprese del tuo amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Si dice il Credo.

Prima Lettura
Dal libro del profeta Isaìa Is 25,6-10a

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.
Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre.
Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.
E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.
Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,

poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Sal 22 (23)
R. Abiterò per sempre nella casa del Signore.
Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia. R.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. R.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. R.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. R.

Seconda Lettura
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési Fil 4,12-14.19-20

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni.
Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.
Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.
Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore
per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati. (Cf. Ef 1,17-18)
Alleluia.

Vangelo.
Dal Vangelo secondo Matteo Mt 22,1-14

In quel tempo, Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:
«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.
Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.
Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.
Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora

il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".
Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».
Parola del Signore.

Sulle offerte
Accogli, o Signore, le preghiere dei tuoi fedeli insieme all'offerta di questo sacrificio, perché mediante il nostro servizio sacerdotale possiamo giungere alla gloria del cielo.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione
Ti supplichiamo, o Padre d'infinita grandezza:
come ci nutri del Corpo e Sangue del tuo Figlio,
così rendici partecipi della natura divina.
Per Cristo nostro Signore.

Ermes Ronchi
Credere è una festa Dobbiamo essere pronti

Molti credenti, prigionieri di una religiosità pre evangelica, mettono la chiave di volta del rapporto tra uomo e Dio nel peccato da espiare, e alla base di tutto il peccato originale. Invece il Vangelo a dire e ridire che l'asse portante della fede è il dono, e alla base il dono originale: "Se tu conoscessi il dono di Dio!". La parabola di oggi lo racconta bene: c'è una festa in città, la più importante delle feste, si sposa il figlio del re. La religione respira aria di festa, si fonda sul dono. Il racconto si muove attorno a tre immagini: una stanza vuota; la ricerca per le strade; un abito sbagliato. Comincia bene, ma presto sbanda verso la tristezza. La sala vuota certifica un fallimento, come in certe nostre chiese tristi e semivuote, con il pane e vino che nessuno vuole, nessuno cerca, nessuno gusta; con la nostra afasia circa la Parola. E allora la sorpresa: il rifiuto non revoca il dono. Se i cuori e le case degli invitati si chiudono, l'inatteso Signore apre incontri altrove. Come ha dato la vigna ad altri contadini, nella parabola di domenica scorsa, così darà il banchetto ad altri affamati. I servi sono mandati con un ordine illogico e favoloso: tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze. Tutti, senza badare a meriti o a formalità. "Non chiedete niente, voi invitate". È bello questo Dio che, rifiutato, anziché abbassare le attese, le innalza: chiamate tutti! Apre, allarga, gioca al rilancio, va più lontano, ha tanta gioia da regalare. E dai molti invitati passa a tutti invitati, dai notabili della città passa agli ultimi della fila: fateli entrare tutti, cattivi e buoni. Addirittura prima i cattivi e poi i buoni. E io che pensavo che a fianco di Dio ci fosse posto solo per i buoni, i migliori, i bravi ragazzi: invece "la sala si riempì!" e non solo di gente per bene... Quando il re scende nella calca festosa della sala, io godo l'immagine di un Dio che entra nel cuore della vita. Noi lo pensiamo lontano, separato, assiso sul suo trono di giudice, e invece è dentro questa sala del mondo, dentro la vita, qui con noi, come uno cui sta a cuore la gioia, e se ne prende cura. Ha invitato mendicanti e straccioni e si meraviglia che uno sia vestito male. Ma non per ciò che indossa sulla pelle, per ciò che gli veste l'anima. L'uomo "senza abito di festa" è cacciato fuori non perché peggiore degli altri, ma perché spento dentro, senza festa nel cuore. Ascoltando questa parabola mi prende una fitta allo stomaco: sono ancora così pochi i cristiani che sentono Dio come un vino di gioia, un flauto da oltre. Sono così pochi quelli per i quali credere è una festa, bellezza del vivere, capitale di forza e di sorrisi.

Don Roberto
Una parabola che gronda sangue. Difficile da interpretare. Ci pone tante domande.
Ci invita a riflettere soprattutto su **quale Dio crediamo**.

Se il re della parabola rappresenta Dio, ne ricaviamo l'immagine **di un Dio crudele e violento**. Non ha nulla di diverso dai tanti Re e Imperatori della storia.
E' una immagine molto in contrasto con quella **di un Padre buono e misericordioso** (parabola del figlio prodigo) che fa festa se un figlio ritorna a casa.

Padre David Turoldo diceva che "**sbagliarsi su Dio è drammatico".**
Lo vediamo ancora anche oggi quello che sta succedendo tra Israele e Palestina.
Si uccide addirittura in nome di Dio.
I fanatismi portano solo odio, guerre e morte.
Tutti corriamo il pericolo di farci una idea sbagliata su Dio.
Se si sbaglia su Dio si può sbagliare sull'interpretare la propria vita. Sul rapportarsi con il mondo, con gli altri, con se stessi.

Qual è il messaggio centrale di questo racconto?

"Andate ai crocicchi delle strade e invitate tutti … buoni e cattivi …"
Il Dio di Gesù è l'Abbà-Padre che invita tutti, buoni e cattivi, a partecipare al suo banchetto. Anche Gesù si presenterà come il "Rabbi" che amava i banchetti.
La sua proposta vuole insegnarci a "gustare" la vita. A godere di tutte le cose belle che essa ci offre. La vita comporta anche sofferenze e sacrifici, ma proprio per questo bisogna prepararsi per trovare la forza e il coraggio di affrontarli.

"Ma quelli non se ne curarono e andarono tutti ai propri affari" .
Dio non ci tratta come delle macchine o dei burattini da manovrare.
Ci lascia liberi. Possiamo accettare o rifiutare. Ognuno sceglie la sua strada.

Ma qual è la condizione per non sbagliare su Dio e accogliere il suo invito?
Bisogna indossare la veste nuziale.
Che cosa vuol dire?
Per il Vangelo l'abito non è il tuo vestito di stoffa, ma il tuo cuore. L'abito è quello che tu sei concretamente.
San Paolo ci dice che per essere dei veri cristiani dobbiamo "rivestirci di Cristo",
Vuol dire rivestirsi dei suoi gesti, delle sue parole, dei suoi sogni.
Vuol dire assumere lo stile di vita delle Beatitudini.
Perché Dio per realizzare il suo sogno, cioè di fare dell'umanità un grande banchetto, ha bisogno anche di te, di noi.
Dio non ci risolve i problemi, ma ci dà la forza di affrontarli.
Dio non ci guarisce dalla malattia, ma ci dà il coraggio di affrontare la sofferenza.
Dio non ci garantisce il conto in banca, ma ci dice che la vera ricchezza è il condividere.
La parabola di oggi ci dice che Dio invita tutti: buoni e cattivi.
Quindi ricordiamoci che al banchetto di Dio c'è sempre un posto riservato anche per noi.

Don Tarcisio
Cosa è più bello, gioioso nella nostra vita il momento in cui ci troviamo a cena per celebrare una amicizia, un legame, per ricordare i fatti vissuti insieme, per cementare l'amicizia. Sono momenti appaganti in cui ci sentiamo felici, amiamo la vita…
Il mangiare insieme, il banchetto è una immagine ricorrente anche per raccontare la relazione di Dio con l'uomo: la gioia di mangiare insieme, in un momento di festa, felici per l'abbondanza del cibo, del vino e per la possibilità di conversare, di celebrare così la gioia di vivere. E' un immagine viva presente continuamente in molti momenti nella storia di Israele: i tre angeli che visitano Abramo per annunciargli la nascita di Isacco, il banchetto di Pasqua in cui Dio si fa commensale dell'uomo, il banchetto finale con cui

Isaia annuncia il futuro di Dio come il suo definitivo intervento a favore dell'umanità. E questo banchetto in cui tutti i popoli sono invitati in un clima di comunione, di armonia, di abbondanza il profeta lo annuncia nel contesto tragico della guerra, della deportazione, della violenza disperata, della carestia. . Come è possibile questo sogno. E' la continua riflessione che Israele fa sulla vita, sulla fedeltà di Dio nonostante l'ottusità dell'uomo
E' il suo continuo paziente impegno di riprendere proposte di amore verso una umanità litigiosa, violenta, egoista, incapace di uno sguardo universale, concentrata sul proprio interesse.
Gesù vive profondamente questa esperienza, ama, incompreso e criticato, i banchetti che condivide con quelli che la tradizione considera esclusi dall'amore di Dio: pubblicani e peccatori.. Sceglie a Cana un banchetto di nozze per manifestare che finalmente in Lui e con Lui è giunto lo sposo: Dio e l'uomo nella sua persona sono per sempre uniti e così arriva il vino prelibato e abbondante che prende il posto dell'acqua della purificazione, della nostra fragilità. Egli in modo definitivo celebra l'amore di Dio nel banchetto di Pasqua, dove egli diventa nostro commensale, ci fa dono del suo amore per realizzare una comunione profonda con Lui e attua per sempre la promessa di Isaia. Toglierà la morte per sempre. Egli attraversa il nostro morire per trasfigurarlo nella sua persona e in noi arricchita alla sua vita. L'Eucarestia è l'incontro con Lui nel segno del pane condiviso come anticipo del banchetto finale in cui tutti, tutti ci ritroveremo finalmente nella gioia e nella fraternità.
In questo orizzonte possiamo ripensare la parabola del vangelo di oggi. E' quanto mai attuale. E' invito alla festa di nozze del figlio che viene disatteso per interessi personali. L'offerta viene rifiutata. In modo violento e crudele. perché ognuno ha a cuore solo se stesso. Ma il re non desiste: invita tutti cattivi e buoni. Moltiplica la sua azione in modo che alla fine la sala del banchetto sia piena.
Come non pensare alla situazione di oggi, alle violenze che viviamo, all'angosci di pensare a un mondo più giusto, più capace di condividere i beni in modo che bastino a tutti. Sembra impossibile, un sogno che non può realizzarsi nel cuore dell'uomo. I commenti in questi giorni sono i più disparati, ma nell'atrocità dei fatti che viviamo ci sono molti che hanno nel cuore questo invito di Dio e che non smettono di operare e di credere alla pace, a questo sogno di Dio. Noi continuamente lo viviamo nell'eucarestia, come compito e come promessa, certi che in Gesù la parola definitiva dell'amore è stata vissuta e detta.
C'è un ultimo particolare: la mancanza dell'abito nuziale. E' opportuno ricordare un particolare culturale. Chi invitava a nozze era lui che forniva a chi ne era sprovvisto, l'abito della festa. E' allora questa trascuranza segnala il disinteresse e la non partecipazione dell'invitato che non ha condiviso lo spirito della convivialità. L'abito nuziale sono le opere dell'amore con cui manifestiamo che lo Spirito di Gesù e di Dio ci ha trovati accoglienti e così ha potuto trasformare il nostro cuore e renderlo capace di fraternità. E' lo stesso evangelista che ci ricorda, lui solo nella parabola del giudizio finale che il Signore riconosce il discepolo in colui che ha avuto compassione del fratello.
E allora possiamo ripensare con speranza a quanto stiamo vivendo. Le atrocità nascono da cuori egoisti, che pensano solo al proprio potere, dalla ingiustizia, presente nelle relazioni umane. Ma a Noi Dio, indica continuamente la sua azione di cambiamento del cuore operata non attraverso la potenza e il dominio, ma immergendosi in chi si affida a Lui, per far nascere pensieri di fraternità, di universalità, di pace. Tra tutti i commenti di questi giorni, sono rimasto confortato da tanti che con verità hanno condannato, ma anche cercato di evidenziare le radici di questa violenza proprio per continuare in un'opera di riconciliazione, dove il banchetto , la convivialità, sintetizza una meta lontana, ma cui Dio ci indirizza.

FANTA